



Liturgia Brevi note storiche

Le feste di settembre della Madre di Dio

Francesco Tolloi

Dovendo pensare ad un mese prettamente *mariano*, il primo a venire in mente è sicuramente maggio, in un secondo momento, si penserebbe ottobre, eppure il mese appena iniziato conta almeno tre Feste dedicate alla Madre di Dio.

Avendo la Chiesa, agli esordi dell'anno liturgico, ricordato il concepimento immacolato di Maria (8 dicembre), proprio nove mesi dopo ne festeggia la nascita (8 settembre): delle tre Feste settembrine questa è sicuramente la più antica.

L'origine è gerosolimitana, legata alla venerazione della casa natale di Maria, giunta in Occidente per mediazione orientale: in Oriente infatti, specie nella tradizione bizantina, l'inizio dell'anno liturgico è fissato a settembre (San Simeone lo stilita, 1° settembre), il momento storico della nascita della Vergine è perciò individuato come principio storico dell'opera di Redenzione.

A Roma troviamo testimonianza della Festa dalla fine del VII secolo. Secondo il *Liber Pontificalis*, papa Sergio I prescrisse una *letania* (processione) che, muovendo da Sant'Adriano al Foro (il cui *dies natalis* del Santo titolare ricorre lo stesso giorno), passando per il Foro di Nerva, il Foro e le Terme di Traiano, i Titoli di Eudossia e Santa Prassede, raggiungeva la Basilica Liberiana sull'Esquilino (*statio*). È proprio la presenza di questa processione negli usi dell'Urbe a permetterci di evincere che la Festa della nascita di Maria era ritenuta, almeno nell'Età di mezzo, tra le maggiori Feste mariane: un'identica *letania* si teneva infatti per l'Annunciazione e in la *Dormitio Virginis* (Assunzione). Stando agli antichi *Ordines*, durante la pro-

cessione venivano recate diciotto icone della Madre di Dio di altrettante diaconie urbane. Al solenne rito interveniva il Papa, il quale si scalzava nella Basilica di Sant'Adriano, percorrendo il tragitto sino Santa Maria Maggiore indossando delle *planellas* (particolari pantofole) che toglieva per entrare in Basilica.

All'ingresso del Papa si intonava il *Te Deum* ed i *mappulari* e i *cubiculari* gli lavavano, con acqua tiepida, i piedi per poi prepararsi a celebrare la Messa.

Tale processione va annoverata tra i molti usi peculiari caratteristici dell'Urbe abbandonati con la cattività avignonese.

Il ritorno dei Papi in Roma non segnò il ripristino degli stessi usi ormai in oblio, stante anche il degrado in cui allora versavano gli edifici sacri romani.

All'epoca di Sisto V, nell'intento di ristabilire le celebrazioni nelle chiese e basiliche romane, si assegnò la celebrazione della Cappella papale in questa occasione presso la chiesa di Santa Maria del Popolo, ove il Papa – che poi avrebbe assistito alla Messa celebrata da un Cardinale – veniva ricevuto dal Ministro Generale degli Agostiniani. Questo *status quo* venne meno all'indomani di Porta Pia.

La Festa della Natività di Maria era di precetto fino all'epoca di San Pio X ed era dotata di un'Ottava stabilita nel 1243 da Innocenzo IV (soppressa nel 1955 da Pio XII).

È proprio nell'Ottava di questa Festa che trovava posto la seconda ricorrenza mariana del mese di settembre: quella del Santo Nome di Maria.

Si tratta, in questo caso di una Festa di più recente istituzione, concessa inizialmente da Giulio II alla diocesi spagnola di Cuenca (1513). A seguito della vittoria sui turchi riportata dalle armate cristiane comandate dal

Vita in Cristo

La Verità – seconda parte

Mi pare importante approfondire un dettaglio su cui mi sono soffermato l'altra volta, accennandolo. Quando vogliamo parlare per difendere il nostro diritto a pensare e fare quello che vogliamo, diciamo che ognuno ha la sua verità e pretendiamo che ognuno abbia la sua verità, il che – sotto sotto – vuol dire che ognuno può fare ciò che vuole e nessuno può impedirglielo o imporgli la propria opinione. Questa è una delle malattie più gravi della nostra società.

Siamo i primi poi a contraddirci su questa idea di verità, tutti quanti, quando veniamo accusati ingiustamente di qualcosa che non abbiamo commesso ma di cui vogliono renderci colpevoli. Allora si abbiamo il coraggio, finalmente, di ribellarci a questo grave errore sulla verità e riconosciamo che la verità non è il nostro modo di pensare, di decidere, di 'opinionare', ma che è la caratteristica dei nostri pensieri e dei nostri discorsi soltanto quando corrispondono a quella che è la realtà dei fatti. Vorrei aggiungere un dettaglio, che sembra uno sfizio, ma non lo è. Se la verità è – come infatti è – la caratteristica di un mio pensiero o di un mio discorso quando descrivono la realtà dei fatti, dobbiamo anche considerare questa 'sottigliezza'. E, cioè, che posso dire una cosa vera anche quando 'proclamo' una cosa falsa. Esempio: se io vi parlo e vi dico i miei pensieri su qualcosa e voi me li ripetete con le vostre parole e dite correttamente quello che è stato il mio pensiero, voi parlate dicendo la verità: dite, cioè, quello che ho detto davvero, dite veramente i miei pensieri. Però, se io non ho detto cose vere, voi avete riportato, sì, fedelmente il mio pensiero, ma siccome il mio pensiero è falso, è sbagliato, voi non state dicendo come stanno le cose nella realtà, dite solo secondo verità quelli che sono stati i miei pensieri, ma state anche ripetendo la mia falsità.

Questa 'sottigliezza' è importante, perché nella vita ci accade spesso di dover capire e dire cosa pensano gli altri, ma dobbiamo anche prendere posizione su quello che loro dicono, per non far credere a chi ci ascolta che noi condividiamo gli errori degli altri. Riferire secondo verità/con esattezza quello che un altro pensa e dice non vuol dire affermare una cosa vera, ma solo il pensiero di quella persona. E quando quella persona sbaglia, non devo solo riferire correttamente il suo pensiero, ma anche prenderne le distanze.

don Giovanni Boer

Re polacco Jan Sobieski (Giovanni III) sotto le mura di Vienna – in cui si distinse il genio militare del Principe Eugenio di Savoia al servizio degli Asburgo – papa Innocenzo XI inserì questa Festa nel Calendario Universale nella domenica nell'Ottava della Natività di Maria.

Durante il pontificato di San Pio X, nell'intento di dare centralità alle domeniche, si volle assegnare le Feste ricadenti nelle domeniche ad un giorno fisso: al Santo Nome di Maria toccò il 12 settembre.

La terza Festa mariana è quella dell'Addolorata. Essa muove dalla riflessione sulla profezia che Simeone confidò a Maria quando presentò al tempio Gesù: una spada le avrebbe trafitto l'anima, allusione al lacerante dolore che avrebbe provato, ai piedi della croce, presso il Figlio straziato.

La riflessione su queste parole ispirò tanta pietà, arte figurativa e letteratura ascetica da stimolare lo strutturarsi di una Festa *ad hoc* incentrata su Maria presso il Calvario. Primariamente, una celebrazione con tali contenuti, fu stabilita dal Sinodo provinciale di Colonia nel 1423 e fissata al venerdì successivo la terza domenica di Pasqua. Fu Benedetto XIII nel 1721 ad estenderla alla Chiesa Universale con la denominazione di *Festa dei Sette Dolori della B.V. Maria*, assegnandola al venerdì dopo la domenica di Passione (V di Quaresima).

L'intensa devozione che circondava l'Addolorata, così come l'intensa predicazione dell'Ordine dei Servi di Maria, aveva dato modo di provocare uno sdoppiamento della Festa originaria: Innocenzo XI concesse ai serviti una Festa fissata alla terza domenica di settembre, estesa da papa Pio VII al Calendario Universale nel 1814, a motivo delle

sofferenze patite dalla sua persona e la Chiesa tutta durante la temperie napoleonica.

Presso la nostra Cattedrale di San Giusto è custodita una scultura della Vergine che contempla il Figlio esanime: si tratta di un'opera, di autore ignoto, realizzata in legno di tiglio nel XV secolo. Intorno questo simulacro della *Virgo dolorosa* fiorì nei secoli una devozione che portò, nei primi anni Ottanta del XIX secolo, alla fondazione di una Confraternita (*de facto* estinta nel 1957). Nel 1893 si registra il miracolo – attribuito all'Addolorata di San Giusto – della guarigione miracolosa della giovane Teresina Dodmassei. La circostanza accelerò le pratiche per ottenere l'incoronazione della sacra effigie che – su delega del Capitolo della Basilica Vaticana – fu fatta dal Principe Arcivescovo di Gorizia Luigi Zorn nel 1896.

Dedicata all'Addolorata era la seconda processione che si svolgeva un tempo a Trieste, oltre a quella del *Corpus Domini*, per le vie cittadine.

Pochi anni dopo l'annessione della città da parte dell'Italia, la foga antireligiosa di alcuni dell'Associazione *Giordano Bruno*, provocò dei tafferugli durante lo snodarsi della processione, percepita dagli stessi come un'ingerenza clericale al nuovo assetto politico. Fu allora l'intervento di reparti militari ad evitare il peggio ed a riportare l'ordine, ma l'evento religioso non si tenne più.

Sempre per il motivo di portare a giorno fisso le Feste cadenti la domenica, all'epoca di San Pio X, la Festa dei Sette Dolori fu stabilita al 15 settembre, mentre l'Ordine servita – presso il quale la devozione all'Addolorata ha una posizione di assoluta rilevanza nella propria spiritualità – seguì a celebrarla la terza domenica di settembre.